Enfatiche dichiarazioni «col trucco» degli amministratori dello Scudo crociato

Deleghe «scoperte» e fondi mai spesi: pur di farsi bella la DC sarda usa tutto

La pretesa accelerazione della spesa pubblica non è che il recupero di miliardi rimasti bloccati per mesi

Nuove competenze del governo alla Regione: benissimo, ma con quali soldi potranno essere rese operanti?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Una «nota» della giunta regionale informa che il Cipe ha approvato il programma di sviluppo economico e sociale per il 1979. La stessa nota poi afferma che in questo modo si conclude l'attività di programmazione della legislatura ormai scaduta. Una legislatura che, con l'approvazione delle leggi, quali la 33 e la n. 1, con il programma triennale ed i progetti, ha rinnovato — così informa ottimisticamente la giunta — profondamente la programmazione, facendone metodo ordinario di governo.

Non solo, ma il programma 79 avrebbe affrontato in modo positivo il problema fondamentale della accelerazione della spesa regionale.

Con questa «nota» la giunta e la DC tentano di attribuirsi meriti che non hanno, di nascondere le proprie precise responsabilità e di dare per risolti o in via di risoluzione problemi che non lo sono affatto. Si deve subito dire che il programma 79 viene alla luce con estremo ritardo. Nella migliore delle ipotesi, questo programma potrà avere inizio di attuazione nei mesi di luglio-agosto.

L'on. Soddu e la DC non possono dimenticare che ciò è avvenuto per precisi motivi che si richiamano ad evidenti responsabilità. Per mesi la giunta ha sostenuto che si doveva elaborare un programma triennale, in collegamento con quello nazionale, e solo dopo lunghe discussioni ha accettato la tesi dei comunisti per un programma di raccordo, per dare modo al nuovo Consiglio regionale di aprovare, appunto, il programma triennale.

Non solo, ma la DC (ed anche gli altri partiti che facevano parte della precedente giunta) ha sostanzialmente impedito che la Commissione programmazione del Consiglio regionale desse tempestivamente le direttive per la elaborazione del programma, pur avendo il gruppo comunista posto il problema e presentato precise proposte fin dal novembre del 1978.

Sulla base di tali direttive, con grave ritardo, sono stati elaborati e definiti i punti principali del programma. Soprattutto non è esatta l'affermazione contenuta nella «nota» che il programma affronterebbe il problema della accelerazione della spesa pubblica. Il programma non fa altro, e non poteva fare diversamente, che registrare i gravi ritardi accumulatisi nella spesa regionale in generale ed in particolare per quanto si riferisce al piano triennale, recuperando le somme stanziate e non ancora spese.

La Regione sarda, anche grazie ai provvedimenti nazionali in favore del Mezzogiorno, ha potuto disporre di 2 mila miliardi nel triennio 76-78, ma di questi solo una piccolissima parte è stata spesa. Basti dire che non è stata spesa una lira sui fondi per la riforma del settore agro pastorale

Per il 1979 sono disponibili complessivamente 1800 miliardi, ma di questi quanti saranno effettivamente spesi? Una giunta che non è stata capace o meglio non ha avuto la volontà politica di realizzare una effettiva programmazione, non dà certamente alcuna garanzia di poter spendere i miliardi del programma del 79, così come non ha speso, se non in minima parte, i fondi del piano triennale 1976-79

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Con una certa enfasi l'on. Soddu ha annunciato che il Consiglio dei ministri ha approvato quattro schemi di decreto del Presidente della Repubblica sulle norme di attuazione dello Statuto sardo.

L'on. Soddu ha affermato che questa approvazione costituisce un fatto di eccezionale importanza per la vita dell'istituto autonomistico sardo, una tappa importante verso una nuova era della autonomia speciale.

Questi stessi concetti sono stati ripetuti in un «rapporto» del presidente alla Giunta regionale.

Non si vuole certo sottovalutare l'importanza dell'avvenimento, anche se appare necessario un esame più approfondito e meno legato alle contingenze elettorali.

Occorre però dire che l'onorevole Soddu, nell'entusiasmo per l'approvazione delle norme di attuazione, ha rinunciato a porre al governo un problema di carattere fondamentale: quello cioè della copertura delle spese conseguenti al trasferimento alla Regione Sarda di nuove competenze e di nuovi uffici.

Infatti un assessore, l'onorevole Corona, si è limitato a dire, con un tono non troppo convinto, che in un incontro col ministro del Bilancio ha ottenuto garanzie per la copertura delle spese derivanti dai nuovi compiti affidati alla Regione.

Non vogliamo davvero sottovalutare gli incontri che si fanno con il ministro Pandolfi, ma non sappiano quali garanzie effettive di copertura finanziaria essi possano dare. La copertura finanziaria si può assicurare solo mediante precisi provvedimenti di carattere legislativo o amministrativo che indichino anche le fonti finanziarie per tale copertura. Le parole, le promesse in questo campo non sembra che abbiano alcun valore.

L'affidamento di nuovi compiti alla Regione Sarda, l'ampliamento delle sue competenze sono stati sempre l'obiettivo della lotta dei partiti autonomistici, ed in particolare del Partito comunista. I risultati conseguiti non possono quindi non ascriversi all'azione condotta in questa direzione dalle forze autonomistiche, politiche, sindacali e dal Consiglio regionale.

L'assegnazione di nuovi compiti alla Regione, il trasferimento di competenze devono essere però sempre legati alla copertura dei nuovi oneri finanziari conseguenti se non si vuole che il bilancio regionale sia destinato soltanto ed esclusivamente alle spese di amministrazione, di gestione, senza che niente resti per le spese produttive di investimento.

Rinunciare a questo per motivi di carattere elettoralistico non vuol dire certo fare gli interessi della Sardegna e dell'istituto autonomistico.

Legge tardi e a metà anche per il lavoro ai giovani

CAGLIARI — E' stato comunicato che la Giunta regionale, nella seduta del 24 maggio, ha approvato i criteri di ripartizione delle somme destinate ai progetti per i giovani tra gli organismi comprensoriali e le comunità montane, sulla base del parere espresso dalla Commissione consiliare.

Questa legge, che sostanzialmente si deve considerare in modo positivo, è stata approvata già da molti mesi dal Consiglio regionale, ma l'attuazione non è ancora iniziata proprio perché non erano stati ancora ripartiti i fondi tra i comprensori.

La Giunta regionale, che annuncia finalmente di aver proceduto a questa ripartizione, non ha però fino a questo momento emanato le direttive per la spesa dei fondi, direttive senza le quali nessun progetto per l'occupazione giovanile potrà essere finanziato.

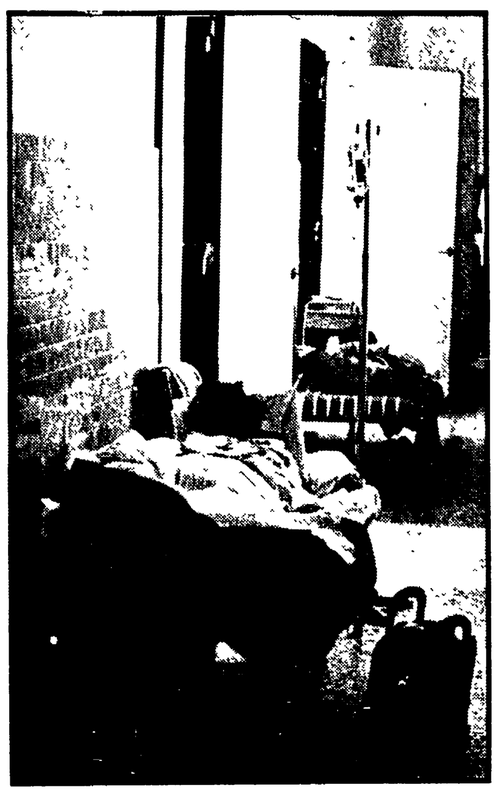
Dobbiamo quindi anche in tale importante settore registrare gravissimi ritardi che non possono certo essere colmati dalla pioggia di promesse che i diversi personaggi democristiani vanno facendo a gruppi di giovani o a cooperative formalmente costituite.

Insostenibile situazione al S. Carlo di Potenza

Agitazione all'ospedale contro disservizi e promesse elettorali

Manca la volontà di rimuovere ostacoli causati dagli interessi di alcuni «baroni» - Garantiti dai lavoratori tutti i servizi essenziali

POTENZA — Da ieri è in agitazione all'ospedale S. Carlo di Potenza il personale medico e paramedico addetto alla sala operatoria. Sono assicurati solo gli interventi di urgenza di chirurgia e di ostetricia. I rappresentanti della Cgil e della Uil hanno denunciato le condizioni di lavoro estremamente disagiate per carenze che derivano dalle poco accorte soluzioni tecniche adottate. «Malgrado i numerosi solleciti — si legge in una nota sindacale — l'amministrazione del S. Carlo oppone una totale chiusura ad affrontare i problemi in maniera idonea, non garantendo non solo la sicurezza di quanti lavorano nella piastra operatoria, ma nemmeno assicurando condizioni favorevoli per un'attività già di per se impegnativa».



Tutto ciò mentre in questi giorni sempre più spesso si ascoltano interviste o si leggono articoli sulla stampa locale che danno per risolti i problemi che impediscono invece il buon funzionamento dell'ospedale S. Carlo. Si parla di ambulatori funzionanti tacendo che si fa riferimento sempre agli stessi, pochi per la verità, mentre restano chiusi la maggior parte: medicina generale, chirurgia generale, ortopedia, otorino, oculista, nefrologia, urologia.

«I locali e il personale ci sono — sostengono i compagni della sicurezza sociale della Cgil — quello che manca è la volontà di rimuovere le resistenze che scaturiscono da interessi economici da parte di alcuni sanitari, soprattutto a livello di primari».

Del resto, la stessa funzionalità della nuova sede è solo un'aspirazione soprattutto per il persistere di una profonda disorganizzazione e disfunzioni di vario genere. Perfino l'orario di visita presenta discriminazioni.

L'assistenza diretta all'ammalato, il vitto che difficilmente trova diversificazione secondo le particolari necessità di ciascun malato, qualitativamente e quantitativamente resta insufficiente, mentre la mancanza di un valido coordinamento e di una più puntuale definizione di compiti e ruoli vanifica il lavoro del personale e la direzione sanitaria resta in un ruolo subalterno che evidenzia sempre più una azione funzione esclusivamente burocratica.

«I problemi irrisolti sono tanti e la gente li conosce e li vive sulla propria pelle», sostiene sempre l'ufficio di sicurezza sociale della Cgil «e non bastano le trovate pubblicitarie ad esorcizzarli».

I livelli tecnico scientifico per alcuni settori sono fermi da anni per cui permane la necessità per diagnosi e cure più complesse di dover andare fuori regione. In particolare, non esiste una gestione accorta e corretta del posto letto con un servizio centralizzato di prenotazione per malati che non richiedono un ricovero urgente; si sono alimentati i canali delle raccomandazioni o della tangente dello studio privato di qualche sanitario.

Lo squallore dello spettacolo di malati, spesso appiedati, che fanno spola tra il pronto soccorso ed i reparti nella ricerca affannosa di essere ascoltati o di avere un posto letto, è storia di ogni giorno.

Sempre più urgente è quindi l'accorpamento della nuova sede, del pronto soccorso dotato di astanteria

Intanto circolano voci in città di 60 assunzioni di personale infermieristico presso l'ospedale S. Carlo insieme a celate manovre di candidati della DC ed anche del PSDI che fanno intendere possibilità di «personali interessamenti» a centinaia di persone.

Il compagno Vincenzo Armento del consiglio di amministrazione dell'ospedale ha precisato a proposito che «le 70 unità infermieristiche da impegnare presso l'ospedale saranno assunte solo per un incarico trimestrale non prorogabile e l'avviamento al lavoro avverrà solo tramite l'ufficio di collocamento presso cui l'amministrazione dell'ospedale farà una richiesta numerica».

Arturo Giglio

Per le proteste contro l'intransigenza della direzione davanti ai cancelli della fabbrica

Foggia: la Sofim denuncia i lavoratori in lotta

Una discutibile ordinanza del pretore - La data dell'udienza fissata per il 29 maggio - Sospetta, per i sindacati, la sollecitudine del magistrato - Si inasprisce la vertenza dopo l'incontro all'Associazione industriali di Capitanata - Incontro degli operai con dirigenti comunisti

Dal nostro corrispondente

FOGGIA — La vertenza Sofim si inasprisce. L'incontro presso l'Associazione industriali di Capitanata dell'altro giorno ha avuto esito negativo. La direzione aziendale, pur dichiarandosi disponibile a trattare i punti della vertenza (14 mensilità ed emissione del premio di produzione) non ha inteso, al momento della stretta finale, firmare alcun documento di accordo.

La situazione s'è ulteriormente aggravata per l'atteggiamento poco responsabile della Sofim foggiana la quale, mentre trattava con il consiglio di fabbrica e con le organizzazioni sindacali del settore, denunciava — tramite il suo legale avvocato Battiante — un gruppo di operai, di dirigenti sindacali e del consiglio di fabbrica per il picchettaggio effettuato davanti ai cancelli della fabbrica. Picchettaggio che i lavoratori hanno effettuato in risposta alle intimidazioni e alle provocazioni della direzione aziendale che ha cercato con tutti i mezzi di rompere il fronte unitario di lotta.

Gli effetti deleteri della denuncia si sono fatti subito sentire. Il pretore di Foggia, con un'ordinanza (utilizzando l'ex art. 700 del codice di procedura civile e quello relativo ai provvedimenti di urgenza) diffidava gli operai di cessare l'opera di picchettaggio dinanzi ai cancelli per consentire l'ingresso delle merci trasportate via camion. Questa ordinanza dell'autorità giudiziaria locale veniva subito severamente stigmatizzata dalle rappresentanze sindacali e dei lavoratori. Il magistrato ha inoltre fissato l'udienza per il 29 maggio prossimo. La magistratura — hanno fatto rilevare molti dirigenti sindacali — non è stata così sollecita quando, a chiamarla in causa sono stati i lavoratori della Sofim che hanno dovuto subire intimidazioni, rappresaglie e per ultimo i licenziamenti da parte della direzione della Sofim. C'è un lavoratore — Donato Raio — ha detto il segretario provinciale della Uil Granato — che è stato licenziato sui due piedi dalla direzione Sofim e la magistratura foggiana, pur essendo trascorsi un anno e mezzo, non ha ancora provveduto a celebrare il processo per reintegrare nel posto di lavoro questo operaio che ha dovuto subire una così grave ingiustizia.

La risposta dei lavoratori all'atteggiamento della direzione della Sofim e di quanti pensano che bisogna schierarsi soltanto e unicamente dalla parte del padrone che «ha sempre ragione essendo il più forte» è stata immediata. Ieri mattina dinanzi ai cancelli della fabbrica centinaia e centinaia di lavoratori, unitamente ai loro dirigenti sindacali e al consiglio di fabbrica hanno dato luogo ad una forte, composta e democratica manifestazione di lotta.

Una delegazione di dirigenti comunisti ha avuto un lungo e vivace incontro con gli operai della Sofim mentre presidiavano i cancelli dell'azienda. Il dialogo è stato interessante, serrato e molto aperto, sui temi politici, economici sulla crisi che attraversa il paese, sul significato delle elezioni del 3-4 giugno prossimi. Il compagno on. Pietro Carmeno, candidato alla Camera, ha messo in evidenza soprattutto il modo come la direzione della Sofim ha inteso affrontare un legittimo problema avanzato dai lavoratori. La risposta della Sofim — egli ha detto — è stata arrogante, di netta chiusura e di cecità nei confronti di chi lotta per migliorare le proprie condizioni di vita e per affermare il diritto democratico ad essere trattato fuori e all'interno della fabbrica con dignità e rispetto della personalità umana

La Sofim sbaglia quando pensa di fiaccare il movimento con atti discriminatori e con la rappresaglia: i lavoratori, e lo hanno dimostrato in questa occasione, sono uniti e sanno lottare responsabilmente respingendo tentativi tipici di coloro i quali pensano di colonizzare, offendendo ed umiliando, la povera gente che ha soltanto bisogno di un lavoro per vivere. Il compagno on. Carmeno ha inoltre messo in evidenza il comportamento della Pretura foggiana che si è mossa con celerità in un conflitto sociale sviluppato dai lavoratori emettendo un'ordinanza inopportuna e sproporzionata all'entità delle azioni di cui sono protagonisti gli operai in lotta esasperati dal comportamento della direzione aziendale. Le azioni di questi lavoratori sono state e sono improntate sempre al massimo rispetto rifuggendo ogni forma di violenza, utilizzando anche la discussione, il confronto, la persuasione per convincere quei pochi dipendenti che per le minacce e le violenze morali subite non hanno la forza d'animo indispensabile per combattere il padronato che utilizza invece tutte le armi in suo possesso per non cedere.

Il microfono del Partito comunista è stato anche utilizzato per l'occasione da operai e da membri del Consiglio di fabbrica, nonché da dirigenti sindacali che hanno invitato i lavoratori a non dividersi, a respingere con fermezza e senso di responsabilità ogni provocazione, a avere nei riguardi dei tutori dell'ordine — che hanno presidiato in maniera massiccia la fabbrica — un atteggiamento comprensivo e fraterno in quanto comandati in un servizio poco piacevole.

Il compagno Carlo Ribezzo, segretario del Comitato cittadino del PCI di Foggia, ha ricordato agli operai tutti i tentativi e tutte le iniziative portate avanti dal Partito comunista e in primo luogo dai rappresentanti del PCI della Commissione consiliare al lavoro del Comune di Foggia. E questa Commissione ha sviluppato una serie di incontri a livello nazionale perché la Sofim utilizzi tutte le capacità produttive dello stabilimento di Foggia. Ribezzo ha pertanto ricordato gli incontri svoltisi in Piemonte con la Regione piemontese e con i dirigenti della Fiat.

Sottoscrizione

PALERMO — Per ricordare il compagno Giorgio Mezzasalma, morto il 25 maggio dello scorso anno a Palermo, la moglie e le figlie hanno sottoscritto per l'Unità ventimila lire.

Approvata la mozione urgente del PCI al Consiglio regionale

Contributi agli emigrati abruzzesi per il voto

Nostro servizio

AQUILA — La mozione urgente presentata al consiglio regionale d'Abruzzo dal gruppo comunista per sollecitare rapide e concrete misure da parte della giunta tendenti a favorire il rientro degli emigrati per assolvere ai loro doveri elettorali, ha impegnato ieri una parte dei lavori dell'assemblea, tanto che, per concordare un emendamento in base al quale poi la mozione comunista è stata approvata con voto unanime, vi è stata una sospensione dei lavori e una breve riunione dei capigruppo consiliari.

Il consiglio regionale di Abruzzo, col documento approvato, impegna la giunta ad adottare tempestivamente due iniziative: la prima è quella di un intervento presso il governo perché venga esplicata la necessaria azione al fine di garantire il rilascio dei permessi elettorali da parte delle direzioni aziendali nei paesi di emigrazione per i nostri emigrati; la seconda (sono questi i contenuti dell'emendamento concordato) è quella di proporre, di intesa con la consulta abruzzese per l'emigrazione, di cui alla legge regionale n. 43 del 1975, i necessari provvedimenti legislativi per la concessione di un contributo a favore di ogni emigrato che torni a votare nelle consultazioni elettorali generali a partire dalle prossime elezioni del 3-4 giugno.

Nel corso della discussione si è fatto riferimento, essenzialmente per merito del PCI, alla condizione dei lavoratori italiani all'estero, rilevando — come giustamente si afferma nella mozione — che uno dei problemi di maggiore rilevanza politica e sociale nella costruzione di un'Europa nuova e unita è quello della collocazione con parità di diritti civili e politici, di oltre dieci milioni di lavoratori migranti che vivono nei paesi della comunità europea.

Essi oggi subiscono discriminazioni e restrizioni che vanno superate con la emanazione dello statuto dei lavoratori migranti secondo gli indirizzi comuni a tutte le forze politiche democratiche, alle forze sindacali, al governo, assunti nella conferenza nazionale dell'emigrazione del febbraio 1975, ribaditi nella conferenza regionale sull'emigrazione del '77 e più di recente nell'assemblea dell'emigrazione europea tenutasi in Lussemburgo.

L'iniziativa del gruppo comunista alla Regione Abruzzo, quindi, e il voto espresso ieri dall'assemblea vogliono essere un contributo perché, rimuovendo gli ostacoli all'esercizio di un diritto democratico gli emigrati possano concorrere a costruire un volto nuovo e diverso del nostro paese e dell'Europa.

Tra le delibere adottate ieri vi è anche quella dell'assegnazione di un contributo di 900 milioni al consorzio cooperative della Marsica, per venire incontro ai coltivatori che hanno conferito, a causa della grave crisi di mercato manifestatasi nel Fucino per la produzione 1978, le patate agli ammassi concordati con la Regione.

Il contributo deliberato ieri, dichiarato dall'assemblea immediatamente esecutivo, viene considerato come stralcio di provvedimenti più organici così come insistentemente hanno chiesto i comunisti.

r. l.

Un centro per la prevenzione del diabete istituito a Popoli

PESCARA — Ancora una volta il piccolo comune di Popoli assume iniziative d'avanguardia per quanto riguarda l'adozione di strumenti sanitari di assistenza alla cittadinanza. Pochi giorni fa, infatti, è stato aperto un centro per la prevenzione e il controllo del diabete e delle malattie epato-dismetaboliche e malnutrizionali.

Il servizio consiste nella misurazione della glicemia con un metodo molto semplice e di rapida esecuzione, che si basa sulla puntura di un dito. E' in grado inoltre di attuare una curva da carico orale di glucosio, l'esame del «fundus oculi» e il controllo della glicemia in corso di terapia antidiabetica.

Il Centro, installato presso l'ufficio sanitario comunale, funzionerà nei giorni di lunedì e sabato dalle ore 8 alle ore 10, e il giovedì dalle ore 16 alle 18. Tutto il servizio è completamente gratuito e si caratterizza come primo elemento della istituenda unità sanitaria locale.

I grandi proprietari terrieri di Locri contro la «167»

LOCRI — Sono 9 i Comuni che hanno già applicato la 167, in provincia di Reggio Calabria: di questi la maggior parte sono amministrati dalle forze di sinistra. La attuazione della legge per la edilizia economica e popolare trova sempre forti ostacoli e resistenze. Un fatto emblematico è accaduto a Grotteria, dove da anni il nostro partito amministra la cosa pubblica. Le scelte compiute dagli amministratori locali per l'attuazione di tale legge andavano in direzione di uno sviluppo urbanistico armonico che, appunto, puntasse ad un nuovo e diverso rapporto tra il centro cittadino e le campagne. Alcune aree, delle frazioni di Bombaconi e Pirgo, necessarie per l'urbanizzazione e la costruzione di edilizia popolare erano già state vincolate, ma i proprietari, alcuni agrari locali (i Malgeri e i Falleti), hanno ricorso al TAR per ottenere la sospensione dei lavori già iniziati. Accogliendo tale ricorso il TAR ha concesso la sospensiva in attesa che la controversia si risolvesse in una causa civile. Il Partito comunista, insieme ad altre forze democratiche, ha denunciato con vigore queste vecchie manovre ostruzionistiche.

Il «primo cittadino» di Cagliari e un sofferto matrimonio civile

Il sindaco prima non può, poi scappa

CAGLIARI — Un professionista cagliaritano ha rivolto ad un quotidiano sardo una lunga, civilissima lettera per raccontare un incredibile episodio del quale è stato suo malgrado protagonista.

E' la storia di un padre di famiglia che, presentatosi nella casa comunale nel giorno e nell'ora fissate per le nozze della figlia, scopre, prima con stupore e poi con preoccupazione ed ira crescenti, che nessuno è in grado di celebrare il matrimonio.

Il sindaco democristiano Mario De Sotgiu, si dice, è appena eletto, non ha ancora prestato giuramento, e quindi non può esercitare pienamente la sua funzione. Né, d'altra parte, gli assessori, che ancora non hanno ricevuto la necessaria delega, possono sostituire il primo cittadino.

Il matrimonio, dunque, non s'ha da fare. Ma come, obbiettano gli sposi, tanti preparativi, gli inviti, le ferie matrimoniali, le legittime attese di una coppia di giovani: proprio non ha alcuna importanza, tutto questo? Sembra proprio di no.

Uno dei presenti ha, ad un certo punto, un'idea che potrebbe essere risolutiva: il dottor De Sotgiu è stato vice sindaco nella Giunta precedente, quindi potrebbe ancora essere «abilitato» alla celebrazione. La speranza riaffiora, si attende che il primo cittadino esca dal suo studio per raggiungere l'adiacente stanza dei matrimoni.

Ma il tempo passa, e di De Sotgiu neanche l'ombra. Spazientiti gli sposi e i loro congiunti pretendono una spiegazione ed alla fine apprendono, allibiti, che l'ineffabile De Sotgiu, sindaco per volontà della DC e per grazia dei parafascisti di Democrazia nazionale, è sgattaiolato via dal palazzo Municipale, si è eclissato, sottraendosi ad un preciso dovere del suo ufficio, per poter partecipare ad una riunione del partito dc.

E' la goccia che fa traboccare il vaso: l'indelicatezza della fuga è pari soltanto all'arroganza di chi ritiene di poter impunemente ignorare qualsiasi richiesta, anche la minima dei cittadini cagliaritani.

E che la pretesa degli aspiranti sposi non fosse eccessiva lo si capisce quando un assessore che già ricopriva tale incarico nella passata giunta, arrivato nel palazzo comunale, in pochi minuti celebra il matrimonio.

Tutto bene quel che finisce bene, si potrebbe concludere. Ma sarebbe conclusione erronea. Perché, a parte le ovvie considerazioni sul disappunto dei giovani sposi cui è stata guastata la cerimonia nuziale, un'altra osservazione si impone. Ed è quella che riguarda il grado di efficienza della Giunta De Sotgiu e l'impegno dello stesso primo cittadino.

Nel corso del lungo e contrastato dibattito del Consiglio comunale che aveva preceduto l'elezione del sindaco, la maggioranza di centro destra aveva sostenuto che l'esecutivo, privo di programma, avrebbe provveduto soltanto a gestire l'ordinaria amministrazione.

Erano stati facili profeti i consiglieri comunisti che, intervenendo nella discussione, avevano motivato la ferma opposizione del PCI spiegando che l'esecutivo proposto appariva talmente debole da non potersi neanche occupare delle questioni correnti.

Ragionevolmente si poteva parlare di una manovra volta soltanto a garantire la libertà di agire per la DC nel periodo elettorale. I democristiani fecero gli offesi, asserendo che di tutto li si poteva accusare, fuorché di una simile «bassezza». Il loro passato cristallino stava a dimostrare l'infondatezza della previsione fatta dai comunisti. Ed ecco, puntualmente i fatti, a dimostrare come quella previsione fosse esatta. Altro che ordinaria amministrazione! Qui non si riesce più neanche a celebrare un semplice matrimonio.

Non ci resta altro, mentre formuliamo i più cordiali auguri agli sposi contrastati, che esprimere un augurio anche all'intera cittadinanza cagliaritana: che dalle urne, nelle prossime consultazioni elettorali, esca un giudizio di condanna per quanti preferiscono gli intrighi e le manovre del partito democristiano ai doveri che le cariche ricoperte impongono.